

Perugia Augusta al Beato D. Bosco

IL NUOVO BEATO NELLA PAROLA DEL S. PADRE

« ... Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso



talvolta il cielo substellare. Tali uomini — proprio come le meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti — sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con la meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, visioni rapide di audacia quasi impensabili, ma pur di rovine e di vittime seminando il cammino. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di se stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, per risuscitare la carità su quelle rovine, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benedicendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica. La sua figura, che facilmente si ricompone se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che le riunisca, è una bella e grande figura; una figura che la Divina Provvidenza concedette al S. Padre stesso il gran bene, da Lui sempre apprezzato e che in quel momento apprezzava più che mai, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza, di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo;

una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva né a nascondere né a diminuire; una magnifica figura che pur muovendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran

la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa questa generalmente poco nota e intesa) che più propriamente si dice tale, l'ingegno di un uomo che sarebbe potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore...

di quaranta anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente sicut arena in littore maris. Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 ispettorie o provincie, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia, molte e molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte in asili di cristiana istruzione ed educazione.

Sono i figli della Pia So-

zonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove provincie, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Venerabile Don Bosco e che propriamente egli continua ad

GRAZIOSO EPISODIO NELLA VITA DEL BEATO GIOVANNI BOSCO

Arrivava dalle lontane missioni un giorno alla casa madre dei Sacerdoti Salesiani in Torino il grande e ormai rinomato mis-



sionario Don Giovanni Cagliero.

Proprio nel momento di varcare la soglia cara, pei mille ricordi della sua fanciullezza e della sua sacerdotale educazione, Don Cagliero si vede venir incontro Don Bosco, umile ed affettuoso, che, dopo averlo abbracciato, gli leva di mano la valigia, che vuole portare lui stesso.

Inutile ogni protesta. Gli onori a chi vanno, risponde il nostro Beato. E con gesti, più che con parole, anche in questa come in altre circostanze, pronostica gli onori che nella Chiesa di Dio sono riservati al pioniere della cristiana civiltà in Patagonia.

Mirabile disposizione della Provvidenza! Mirabile costituzione della Chiesa di Cristo!

Ben altri e ben più solenni sono gli onori che, non un Vescovo, ma mille Vescovi, che il Vescovo dei Vescovi, a distanza di pochi decenni, rende all'umile e semplice sacerdote, che della Chiesa ha compresa la sublime e santa gerarchia.

Proni dinanzi al suo Altare, i Pastori di anime gli domandano per sé e per i propri Sacerdoti la sete d'anime, che fu il palpito perenne del suo cuore. E al pio, umile, semplice prete, che nessun infula esaltò in terra, i Pastori d'anime chieggono che si faccia l'Apostolo dei loro popoli e ai loro popoli ottenga quella semplice e viva fede che fu la sua fede; quell'ardente carità, che fu la sua carità.

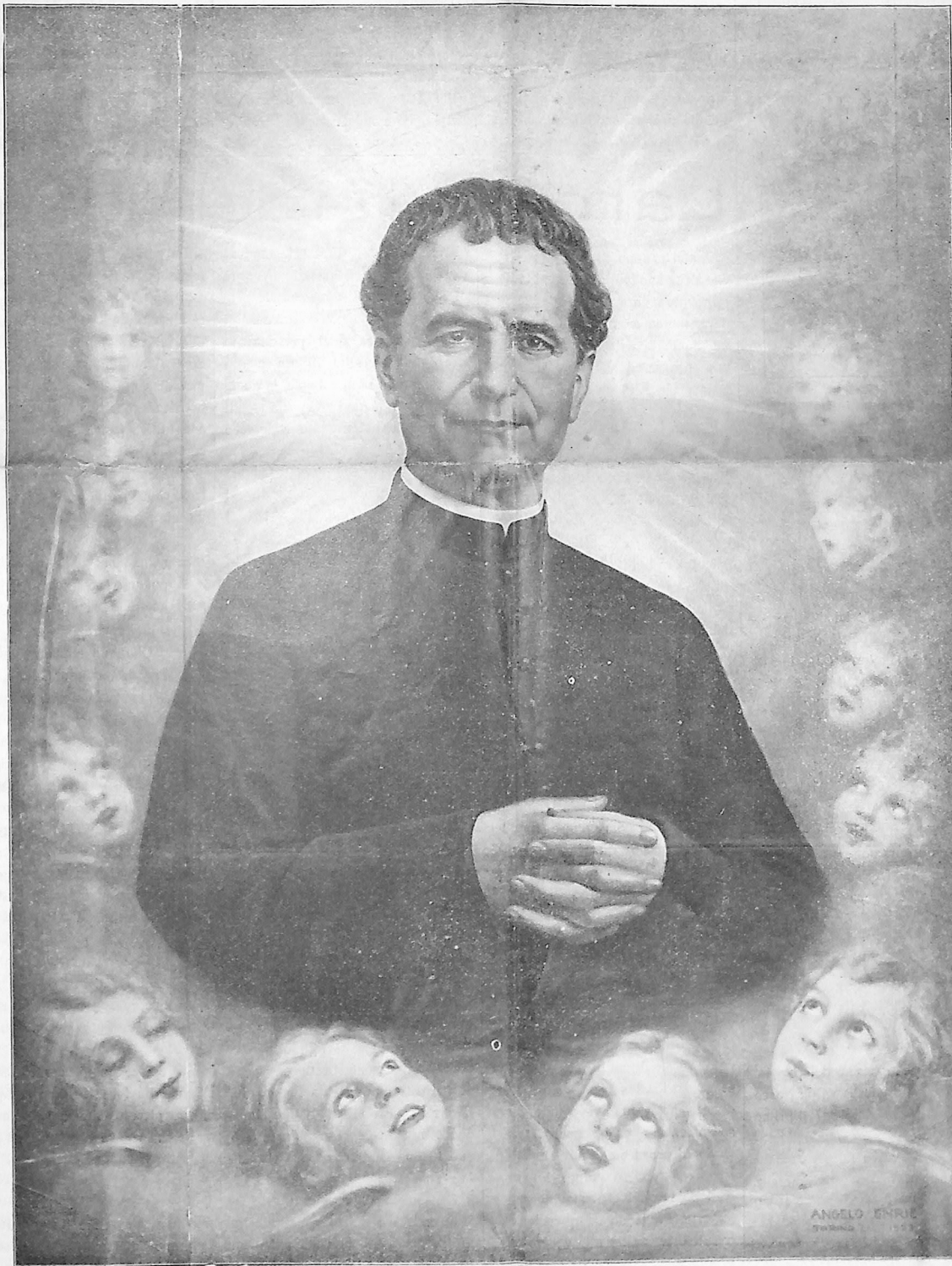
O glorioso Beato, che tanto amore ed entusiasmo suscitasti nel mio cuore fino dai miei primi anni, e dal cui labbro, giovane chierico, ebbi la sorte di raccogliere documenti di vita spirituale, che ognora all'orecchio mi risuonano solenni, questo è l'ossequio che ò inteso di prestarti.

Ti affido la mia Perugia. Ti è devota. Dal Cielo la guarda. Dal Cielo la benedici.

Perugia, 20 Novembre 1929.

† GIOVANNI BATTISTA ROSA

Arcivescovo



IL BEATO DON GIOVANNI BOSCO

lunga dominante e trascinante: una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sé, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente,

Si può veramente dire di lui, e sembrano scritte per lui quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in littore maris.

E l'opera sua, a poco meno

cietà Salesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono, professi, novizi, aspiranti, 16.000 anime ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei nuovi oriz-

essere il direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi... ».

Come nacquero e vivono le opere del Beato Don Bosco

Giovanni Bosco nacque da una onorata famiglia di agricoltori a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815. Rimasto orfano di padre in tenera età, il predestinato crebbe robusto e bello sotto gli occhi di sua madre, Margherita Occhiena, un'analfabeta zelantissima nelle cose divine e umane. Ha ragione Giovanni Joergensen. Nella vita e nell'opera del nuovo Beato in principio c'è una donna ammirabile che partecipa all'ascensione del Figlio verso la gloria terrena e celeste. *In principio c'è la Madre.*

Interpretazioni di un sogno

Un mirabile sogno, fatto dal piccolo Giovanni a nove anni di età e

da lui raccontato alla madre e ai fratelli, venne subito variamente interpretato. Il fratello Antonio, allora di carattere violento e scontroso, disse: «Forse diventerai un capo di briganti...». Il fratellino Pin, invece, interpretò il sogno come un pronostico di oscura vita pastorale. «Forse diventerai guardiano di pecore», Mare Margherita, la quale però non credeva ai sogni, disse: «Chissà che questo figliuolo non debba divenire un prete...».

Il giovanotto, infatti, diventò prete. Compiuti lodevolmente gli studi nel Seminario di Chieri, iniziò l'opera sua di educatore e di missionario l'8 dicembre 1841, nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino, accogliendo con la tenerezza di Gesù un garzone muratore orfano, analfabeta e abbandonato da tutti: Bartolomeo Garelli.

Il Beato, allora povero di mezzi, perseguitato nel suo sublime desiderio dai preti e dai laici, giudicato illuso e pazzo dalle autorità civili ed ecclesiastiche, non aveva per amici che i poveri, i discoli e gli ex carcerati: era sempre seguito da masnade di monelli che si lasciavano dominare soltanto dalla pia mansuetudine di quel prete astigiano, esperto di tutti i mestieri e conoscitore di tutte le miserie umane.

Dopo essersi trasferito coi suoi masnà successivamente dal misero quartierino presso la chiesa di San Francesco d'Assisi al Rifugio della marchesa Barolo, ai Mulini Dora, a San Pietro in Vincoli, nella casa Moretta e nel prato Filippi, il povero benefattore perseguitato per cagion di carità e di giustizia, raggiunse finalmente la sospirata mèta, trovando stabile casa per la ormai numerosa famiglia sotto una tettoia di casa Pinardi. Quella povera costruzione benedetta e occupata dal Beato il 12 aprile 1846 (Pasqua di Resurrezione) per sei anni fu l'unico, umile e quasi presepiale centro spirituale della mirabile espansione Salesiana, la quale ha fatto sorgere in tutto il mondo chiese, ospedali, scuole, colonie agricole e officine, destinate al bene spirituale e materiale della società e alla propaganda — nel mondo — della lingua e della civiltà di Roma e d'Italia.

Le Istituzioni Salesiane

Le istituzioni salesiane di Don Bosco sono cinque: la *Pia Società Salesiana*, le *Suore Figlie di Maria Ausiliatrice*, i *Cooperatori* e le *Cooperatrici Salesiane*, gli *allievi* e le *allieve dei Salesiani* e delle *Figlie dell'Ausiliatrice*, gli *ex allievi* e le *ex allieve*.

L'8 dicembre 1859 Don Bosco invitò per la sera dopo, a un'intima riunione, i preti, i chierici e i laici che già collaboravano con lui. Dopo una breve preghiera il prete dal viso ispirato e con gli occhi umidi di pianto annunciò ai cari fratelli che era venuto il tempo di dare una costituzione regolare alla Società missionaria e caritatevole.



Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino

Parlò loro di povertà e di sacrificio: disse a tutti che dovevano pensarci molto prima di legarsi e rimanere con lui. Dieci giorni dopo si presentarono a lui — per restare a costo di tutto — diciotto persone, due preti e sedici chierici. Oggi i Salesiani sono 8016 (2878 sacerdoti, 3123 chierici e 2015 coadiutori). La Pia Società è retta da un Rettor maggiore (attualmente don Filippo Rinaldi), il quale è coadiuvato dal suo Consiglio, dagli Ispettori e dai Direttori. Le Ispettorie sono 46 e le case salesiane sono 616, sparse su tutto il mondo civile e no.

Le suore di Maria Ausiliatrice sono 5424, le novizie 881: si dedicano all'educazione delle giovanette, all'assistenza degli infermi, dei lebbrosi e delle carcerate.

Gli *Oratori festivi* sono tra le espressioni tipiche delle creazioni di Don Bosco. Il primo fu fondato dal Beato nel 1841: oggi sono 799; 386 maschili e 413 femminili: accolgono per pregare e divertirsi lietamente decine di migliaia di bambini e di ragazze del popolo. Dopo l'Oratorio festivo Don Bosco fondò nell'aprile del 1847 il primo Ospizio per operai e studenti poveri. Quel tentativo fu però un disastro. I giovani ricoverati, messi a dormire in un fienile, si destarono per tempo e se la svignarono allegramente, portando via le coperte e le lenzuola ricevute in consegna da *mare* Margherita. L'uomo di Dio però non si perse d'animo: aspettò sereno l'ora della Provvidenza. Una sera di maggio dello stesso anno, mentre imperversava un nubifragio, andò a bussare alla porta della casetta del Beato un giovanotto miseramente vestito, fradicio e affamato, *Madama* Margherita Bosco l'accorse con materna cura, gli fece cambiare i vestiti e lo rificillò: poi gli preparò il letto

con l'unico materasso del giaciglio di Don Bosco. Questa fu l'umilissima origine degli Ospizi salesiani che attualmente sono 128: quelli delle suore di Maria Ausiliatrice sono 83.

Preoccupato inoltre delle tristi condizioni morali e della mediocre istruzione impartita in molti collegi, il prete educatore istituì due Collegi Convitti a Mirabello Monferrato e a Lanzo Torinese, rispettivamente nei mesi di ottobre del 1863 e del 1864. Attualmente i Convitti maschili sono 221 e accolgono studenti delle elementari, ginnasiali, tecnico-commerciali, magistrali e liceali. Le suore di Maria Ausiliatrice dirigono pure numerosi Collegi-Convitti, pensionati per operaie, impiegate e studentesse. Case di riposo per signore, ricoveri e rifugi per traviate penitenti.

Le Scuole professionali Salesiane sono una vera gloria della Società. Iniziate nel 1853 con un laboratorio di sartoria e calzoleria, nel quale lo stesso D. Bosco era il valente maestro, oggi sono 115 gli Istituti con Scuole professionali di tutte o quasi

tutte le arti. Le Scuole professionali delle Suore sono 87. Le pie ancelle di Maria Ausiliatrice dirigono inoltre 190 Scuole di lavori femminili. Nella Società fondata da un prete contadino l'agricoltura non poteva essere trascurata. Infatti i Salesiani dirigono ben 46 Colonie agricole con regolari insegnamenti teorico-pratici di agricoltura, orticoltura, enologia e zootecnica.

Le Missioni tra gli infedeli

Il Beato Don Bosco iniziò le sue missioni tra gli infedeli e i selvaggi l'11 novembre 1875, con una prima spedizione nell'America del Sud di dieci Salesiani, capitanata da quel grande piemontese, meraviglioso esploratore e catechizzatore italiano, che fu il teologo Giovanni Cagliero, morto cardinale.

Attualmente i Salesiani hanno 16 grandi Missioni e 20 Missioni secondarie nell'India, nell'Equatore, nel Chile, nella Cina, nel Congo Belga, nel Giappone, nel Siam, nel Brasile, nell'Argentina e nel Paraguay. Meravigliose sono state le opere civili, religiose e patriottiche compiute dai Salesiani specialmente nella Patagonia, nella Terra del Fuoco e nel Gran Chaco. L'e-

roismo dei figli di Don Bosco culmina spesso nel sereno martirio dei pietosi sacerdoti e delle miti suore che assistono gli infelicitissimi lebbrosi. L'opera dei lebbrosari salesiani fu iniziata dal Salesiano don Michele Unia, di Roccaforte di Mondovì, il quale consacrò a quei rottami di umanità tutta la vita. La continuarono altri confratelli: don Crippa, don Variara, don Santinelli che vi contrasse il terribile male. Ma il figlio del Beato che maggiormente curò e sviluppò l'impresa eroica fu il compianto sacerdote Evasio Rebagliati, il vero apostolo salesiano dei lebbrosi. Anche le suore di Maria Ausiliatrice dirigono quattro importanti lazzaretti per lebbrosi.

Ma come vivono e prosperano le opere di don Bosco? Col frutto dei lavori dei superiori e degli allievi, ma specialmente con la carità di milioni di ammiratori e di cooperatori. Questo permanente miracolo di bontà e di previdenza sociale è amato non soltanto dai poveri e dai semplici, ma dai Re e dai Principi, dagli statisti e dai filosofi, dagli artisti e dagli scienziati. Ora e allora. Ora e sempre.

E. Zanzi

(Dall'illustrazione del Popolo)

La mamma del Beato

Tra il gruppo di ombre salesiane che aleggiavano intorno al nuovo Beato mi sembra pure di vedere sguardare, timida, con gli occhi pieni di un pianto di tenerezza, una donna, una povera donna che nasconde testa e faccia in un largo fazzoletto a colori.

Se non l'avete ancora indovinato ve lo dirò io chi essa è. È *mamma Margherita Occhiena Bosco*: vale a dire la mamma del novello Beato; colei che ne ha vegliato, amorosa, i primi passi; che prima l'ha guidato sui campi fioriti del bene; che gli fu compagna e collaboratrice, umile e appassionata, nei giorni duri dell'Oratorio.

Oggi mamma Margherita ha diritto al primo posto e se la sua umiltà le impedisce di farsi avanti, bisogna che facciamo largo noi a codesta soave e splendente figura di madre, per la quale don Bosco ebbe sempre un amore tenerissimo. Nè poteva essere diversamente, che lui era buono come un santo, e lei una cristiana di quelle che pare si sia perduto lo stampo. Tutti e due si compresero quindi perfettamente e mamma Margherita assecondò fin dai primi anni, quel suo figliuolo in modo mirabile, che qualunque altra madre non avrebbe potuto fare né di più né di meglio.

Perché è bensì vero che mamma Margherita era una donna del popolo, e quindi una povera contadina senza istruzione, che vestiva assai dimessamente, ma aveva tanto buon senso, ed era anche così fine nel modo di pensare e di fare che molte signore avrebbero potuto imparare da lei. Ma quel che maggiormente importa, aveva un cuore così ricco di luce cristiana da vedere e da sentire tante cose anche senza aver studiato.

Difatti un giorno Don Bosco, fanciullo, raccontò in casa d'aver fatto un sogno (il Signore gli parlava sovente attraverso i sogni) durante il quale gli era parso di vedere dapprima una moltitudine di fanciulli, dei quali alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano e lui si era messo a percuoterli per farli tacere. Allora gli comparve un uomo dall'aspetto nobilissimo e dal

viso risplendente, il quale lo ammonì che bisognava conquistare il cuore di quei fanciulli non con le percosse ma con la mansuetudine. Poi vide accanto a quel personaggio una donna rivestita di un manto che sembrava fatto col sole, la quale presolo per mano: «Guarda — gli disse. E lui guardando vide che quei fanciulli erano tutti fuggiti e al loro posto c'era una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e parecchi altri animali. «Ecco il



Mamma Margherita

tuo campo — continuò a dire quella signora — ecco dove devi lavorare. Renditi umile e forte e ciò che vedi succedere di questi animali tu dovrai fare per i miei figli». In quel mentre tutte quelle bestiacce s'erano mutate in tanti agnelli. Piangendo, il povero pastorello domandò allora che cosa ciò volesse significare. «A suo tempo capirai tutto» rispose la signora.

E il sogno svanì.

In esso era tutta adombrata la futura opera di apostolo di Don Bosco. Ma quando all'indomani mattina, lo raccontò in casa fu uno scoppio di risa. E il fratello suo Antonio esclamò beffardo: «Forse diventerai un capo di banditi». Il fratello Giuseppe disse: «Diventerai un guardiano di pecore». Anche la nonna volle dire la sua: «Non bisogna badare ai sogni». Invece mamma Margherita contemplò per un istante il figlio, e poi, con intuito materno, disse: «Chi sa che non abbia a diventare prete».

Le parole di mamma Margherita furono profetiche. Ma a prepararlo alla grande missione, quella donna ci mise tutto il suo cuore, educandolo al vero timor di Dio e dandogli il quotidiano esempio di una vita di sacrificio, di preghiera e di bontà. Margherita era davvero buona con tutti e faceva del bene a tutti, come meglio poteva. La sua carità era senza limiti. Perfino i banditi trovavano pane e un posto dove dormire, quando ricorrevano a lei.

Il suo confidente abbandonò nelle mani della Provvidenza poi era commovente: il suo amore alla povertà degno di una santa.

«Ci fu un momento che Don Bosco, vedendo a quali sacrifici la sua famiglia era costretta per farlo studiare, pensò di farsi francescano: ma a questo passo non sapeva decidersi, perché c'era stato qualcuno che gli aveva fatto osservare che non avrebbe poi potuto aiutare la madre, la quale avendolo saputo disse al figlio: «Non preoccuparti di me, io sono nata in povertà: voglio morire in povertà». E anche

poco prima di morire tra gli altri avvertimenti dati al figlio, già prete, ci furono questi: «Cerca la gloria di Dio, e abbi per base la povertà di fatto».

Si capisce quindi come mamma Margherita fosse ben contenta che il suo piccolo Giovanni si facesse prete, ma voleva che fosse un prete secondo il cuore del Signore.

Tanto è vero che quando mise l'abito chiericale gli disse: «Non è l'abito che onora il tuo stato, ma la pratica della virtù... Meglio un povero contadino che un prete trascurato nei suoi doveri».

Parole queste che sembrerebbero impossibili in bocca di una donna del popolo: e che rivelano un'anima bellissima e profondamente religiosa. Parole che fanno il paio con quelle altre da lei dette al figlio nel giorno della sua prima Messa: «Dir Messa vuol dire incominciare a patire. Non te ne accorgerai subito. Ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità... pensa alla salute

delle anime: non prenderti nessun pensiero di me».

Una mistica non avrebbe potuto fare un discorso più profondo. Del resto quella povera donna, la cui anima doveva essere tutto un giardino di virtù, certe rivelazioni interne le doveva avere anche lei se si pensi che proprio prima di morire ebbe a dire al figlio: «Tu fai quello che non sai e quello che non vedi: ma lo vedrai e lo saprai, quando avrai preso il lume dalla Stella».

Ma con questo non si deve mica credere che mamma Margherita parlasse soltanto. Anzi parlava assai poco e faceva molto. E quando don Bosco le confidò che intendeva dedicarsi all'educazione dei figli del popolo, e la pregò di andare con lui a Torino, a Valdocco, per aiutarlo in quell'opera di carità, mamma Margherita non si fece rincrescere, per quanto ciò rappresentasse per lei un grande sacrificio. E un bel giorno, in compagnia del figlio, recando in un canestro un po' di biancheria e alcuni oggetti indispensabili, un passo dopo l'altro se ne andò a Torino.

A Valdocco essa fu la mamma non soltanto di don Bosco, ma di tutti quei poveri figlioli che la carità dell'apostolo andava raccogliendo e per essi ebbe sempre una tenerezza veramente materna. Anzi per sfamare loro, in un momento di grande difficoltà — senza rimpianto — vendette anche il suo corredo di sposa: anelli, orecchini, collane. Anche le vesti, parte vendute, parte trasformate in paramenti sacri.

E per quei figlioli, dalla mattina ma di buon'ora, alla sera tardi non faceva che lavorare: lavare, rattoppare stracci, attendere alla cucina. Un momento — che è un momento — di riposo, quella donna, non lo aveva. Ma non per questo era meno allegra. Anzi, in tutto quello che faceva metteva tanta serena letizia che faceva piacere a vederla.

E per vederla, e intrattenersi un po' con lei venivano talvolta all'Oratorio dei grandi personaggi, gente altolocata che l'ascoltavano molto volentieri e si diletavano assai delle sue risposte e di quei bei proverbi che essa sapeva raccontare con tanta semplicità e garbo.

Chè mamma Margherita non era mai né vanagloriosa, né leggera, nei suoi discorsi. Gli è che la madre di Don Bosco era una donna di grande virtù; e voi, sapete bene che la virtù è una luce che illumina e una voce che canta.

Sempre uguale a sé medesima, essa riceveva con la stessa tranquilla cordialità tanto il vescovo quanto il marchese, il banchiere il duca, il ciabattino e lo spazzacamino.

Quando venne a morire — il 15 novembre del 1856 — fu uno schianto non solo per Don Bosco, ma per tutti quelli dell'Oratorio, anche per quei monelli che qualche volta l'avevano fatta disperare con scherzi più o meno innocenti, ma che dopo tutto le volevano un gran bene come fosse la loro vera madre. Ma essa era ormai matura per il cielo, e dopo aver fatto tutte le sue cose da buona cristiana, dopo di aver dato gli ultimi avvertimenti, al suo caro figliuolo si addormentò nel Signore, serenamente.

Nè poteva essere diversamente. I suoi sessantacinque anni erano stati tutti spesi nell'amor di Dio e del prossimo, nella preghiera e nella mortificazione, nell'umiltà e nella pazienza. E soprattutto nel preparare un Beato alla Chiesa.

E poiché oggi di codesto Beato, si celebrano le glorie, mamma Margherita ha ben il diritto di essere in prima fila, vicino a Lui.

Facciamole largo...

Franco Berra

EPISODI DELLA VITA DI DON BOSCO

Nel 1824 Giovannino Bosco aveva nove anni. « Una notte - ricorderà poi il predestinato nelle sue Memorie - ho fatto un sogno che mi rimase impresso per tutta la vita... » Gli parve di essere in un gran cortile vicino alla sua casetta di Castelnuovo d'Asti, tra un gruppo di monelli: alcuni ragazzacci parlavano *brutto* e bestemmiavano. Il più contadinesco si avventò su quella masnada menando pugni e calci. Voleva dare ai ragazzi malcreati una lezione e impedire l'offesa a Dio. Ma d'improvviso un Uomo venerando, rivestito di sole, si presentò a Giovannino e: « Non con le percosse, - egli disse - ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque subito a far loro un'istruzione sull'orrore del peccato e sulla preziosità della virtù ». Giovannino osò chiedere chi fosse colui che gli comandava cose che, per un fanciullino, gli parevano impossibili. Gesù - perchè era proprio il Divino - assicurò che tutto gli sarebbe stato possibile per mezzo dell'obbedienza e con l'acquisto della scienza.

Il sogno di Don Bosco

« In quel momento - si legge nelle memorie - vidi accanto a Lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei. Presami con bontà la mano, mi disse: « Guarda ». Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. - Ecco il tuo campo; ecco dove devi lavorare - continuò a dire quella signora. - Renditi umile, forte e robusto; e, ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo nei miei figli. - Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli che, tutti saltellando, correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora. A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere e pregai quella Donna a voler parlare in modo da farsi capire, perciocchè io non sapevo quale cosa si volesse significare. Allora Ella mi pose una mano sul capo dicendomi: « A suo tempo tutto comprenderai ». Ciò detto un rumore mi svegliò ed ogni cosa disparve ».

Sogno profetico? Sì. In questa visione del fanciullo si può trovare il preannuncio della missione apostolica e dell'Opera salesiana. Tutta l'opera dell'educatore piemontese non è che l'esecuzione del programma delineato nella visione infantile.

La "Società dell'allegria"

Il fondatore della Società Salesiana che è, oggi, uno degli Ordini religiosi più potenti e formidabili, era nato per organizzare Compagnie e Società. Il contadinesco che a Castelnuovo « Becchi » sapeva improvvisarsi giocoliere, giocatore di prestigio e saltimbando per trascinare a Dio anche i peggiori discoli di strada, fondò a Chieri un vero e proprio « club » dal titolo la « Società dell'allegria »; il « club » aveva un vero e proprio statuto, fatto di due soli articoli: 1° « Ogni membro della Società dell'allegria

deve evitare i discorsi che disdicano ai buoni cristiani »; 2° « Deve essere esatto nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi ».

I giovani soci si impegnavano a pregare e a far la carità allegramente. Essi si radunavano una volta la settimana nella chiesa di S. Antonio a Chieri, dei Gesuiti, per seguire le istruzioni catechistiche; poi andavano alla casa di qualche socio per parlare di religione e per divertirsi: giuocavano alle bocce, al tamburello e alla palla.

Una spedizione finita male...

Quando Don Bosco, considerato pazzo anche da personaggi ecclesiastici e dalle maggiori autorità della Curia, volle dare un'esistenza di diritto alla sua neonata Istituzione, ebbe buoni consigli e incoraggiamenti dal Ministro Urbano Rattazzi, tutt'altro che amico dei preti. Per poco qualche tempo prima il grande sacerdote non era finito al manicomio. Gli incaricati della Curia avevano riferito all'Arcivescovo che D. Bosco

farneticava ed era pieno di debiti... Un giorno due ottimi sacerdoti si recarono a trovarlo all'Oratorio e si persuasero della pazzia del povero sacerdote. « Un po' d'aria libera ti farà bene, caro Don Bosco - gli disse il teologo Ponzali. - Vieni, adunque, abbiamo una carrozza che ci aspetta ». Il Beato capì subito il gioco che volevano fargli i due amici.

Senza darsi per inteso, parve accogliere l'invito: discese infatti con loro alla porta, dove attendeva un calesse. Invitato a salire per il primo: « No - rispose Don Bosco - sarebbe mancanza di rispetto: favoriscano loro per i primi ». I due curiali salirono senza alcun sospetto persuasi che Don Bosco li avrebbe seguiti: ma egli come li vide in carrozza chiuse lo sportello e, al cochiere, disse sorridendo: « Presto al manicomio, dove i reverendi sono aspettati ».

Il vetturino, data una sferzata al cavallo, non badando alle proteste dei due preti, giunse rapidamente al manicomio. Il custode che attendeva un mentecatto, in abito talare, chiuse subito la porta e gli infermieri, circondata la vettura, aprirono e s'impossessarono non di un solo prete, ma di due. Più tardi, spiegato lo scherzo, i sacerdoti furono rimessi in libertà. Ma da quel giorno Don Bosco fu lasciato in pace a svolgere e a sviluppare la sua Opera.

Meraviglie della Fede

Il santo prete era capace di miracoli? Ecco. Egli moltiplicava, dove occorressero, anche le Particelle eucaristiche nella pisside e le castagne cotte promesse per merenda ai suoi masnà. Un giorno nel distribuire la Comunione ai diletti ricoverati si avvide che le ostie erano insufficienti. Sollevò gli occhi al cielo e continuò a distribuire - fra lo stupore degli assistenti - le sacre

Specie che fiorivano dalle sue dita purissime e consacrate.

Il conte Cays di Pierlas, ex deputato al Parlamento subalpino, gentiluomo di alta distinzione, era rimasto vedovo. Dopo aver assistito alle nozze dell'unico figlio si sentiva troppo solo. Avrebbe voluto dedicarsi ad opere buone, ma indeciso si recò a consultare D. Bosco « Cosa semplicissima: si faccia salesiano » gli disse il Semplice. Il conte però non si sentiva degno. Ma la mattina del 23 maggio 1877 l'ex-deputato si recò all'Oratorio: l'anticamera presso la cella di Don Bosco era gremita. Attirarono gli sguardi del conte Cays una popolana e una piccola bambina inferma alle gambe e disturbata da attacchi



I Becchi - Casetta ove nacque D. Bosco (1815)

di convulsione. La povera madre inquieta per le sofferenze della piccola creatura stava per rinunciare al desiderato colloquio col servo di Dio. « Speravo di poter vedere Don Bosco: volevo fargli benedire questa mia piccina che soffre troppo. Da un mese oltre che dalle convulsioni e da gravi dolori alle gambe è colpita anche dalla paralisi alla lingua. È ormai quasi muta ». Davanti al dolore e alla speranza della donna coloro che attendevano furono d'accordo di lasciarle passare per le prime: furono subito, infatti, ammesse alla presenza di Don Bosco. Dopo un quarto d'ora la madre e la figlia ricomparvero nell'anticamera.

La bimba camminava spedita esclamando: « La Madonna mi ha fatto la grazia! » Don Bosco che le seguiva sorrideva estatico. L'inattesa straordinaria guarigione tolse ogni incertezza al conte Cays, che si fece salesiano e diventò sacerdote. L'ex deputato moriva, da santo, il 4 ottobre 1882.

L'incontro con Crispi

In un pomeriggio festivo del 1852 Don Bosco conduceva a spasso molti bambini. Un signore dal viso espressivo, fiero e triste, si era fermato a guardare quel prete sorridente che faceva da pedagogo a quei poveri fanciulli stracciati. Don Bosco si avvicinò allo sconosciuto e gli chiese, salutandolo, se avesse potuto tornargli utile. L'altro con tristezza non disgiunta da fierezza: « Grazie, reverendo, del suo interessamento - rispose. - Da due giorni non mangio ». « Venga a pranzo con me e con questi miei ragazzi. Mia madre metterà una scodella di più sul desco ». Quella sera alla tavola poverissima, con una turba di vagabondacci, presso Don Bosco e mamma Margherita sedeva il profugo siciliano, avvocato Francesco Crispi. Il grande agitatore era ve-

nuto a Torino per collaborare al « Risorgimento »: ma il giornale era troppo moderato e il fiero patriotta aveva rifiutato. Si era offerto come segretario comunale a Verolengo: ma non era stato nominato. L'ospitalità di Don Bosco per il suo nuovo amico continuò a lungo. Il buon prete aveva trovato in Crispi la nativa bontà, un ingegno fervido e potente e godeva intrattenersi con lui nei suoi disegni. Crispi a sua volta era pieno di venerazione per l'umile prete. Il profugo che aveva appigionato una soffitta presso la Consolata fu sempre aiutato e soccorso da Don Bosco: il quale spes-

so gli mandava il pranzo per mezzo di un tal Bargetti di Castelnuovo, denaro e anche un paio di scarpe. Crispi, altero e spesso intrattabile con gli altri, era invece affettuoso e umile col modesto prete contadino. Asceso poi in alto, volle sempre ricordare il suo generoso benefattore. Quando Don Bosco morì, Crispi gli dimostrò la sua amorevole venerazione autorizzandone - come Presidente del Consiglio - la sepoltura della salma a Valsalice. I Salesiani ricordano volentieri e con commozione l'amicizia dell'immortale statista col Beato piemontese: amicizia basata sul reciproco rispetto e su delicati sentimenti di carità e di gentilezza. E. Zanzi

(Dall'Illustrazione del Popolo)

La missione di Don Bosco

Il Figliuolo dell'Uomo in un angusto cortile un dì T'apparve (fu visione o sogno?) mentre una rissosa schiera di bimbi coetanei senza guida urlavano, gridavano, garrivano; e Tu, pensoso, al loro schiamazzare non T'univisti, ed alzavi gli occhi al cielo come sperando di lassù la luce. Egli s'avvicinò benedicendo e Ti disse: « Sii guida a questi piccoli! » Balena in loro ancora il paradiso « ed inconsci già cadono nel male ».

Ti guardasti d'attorno spaurito: « Come farò? Chi mi darà la forza? » « Ella, mia Madre, Ti sarà l'aiuto sicuro: stella del mare, fior del cielo ». E Maria, redimita di splendore nell'azzurro Suo manto sorrideva benigna come un'amorosa madre.

Così vedesti, all'alba di Tua vita chiara la via nei vortici del mondo, dei giovinetti Apostolo beato: che lupi ed orsi e leoncelli e lonze attorno a Te grugnavano nel fango e li cambiasti in caste pecorelle, tremuli agnelli in cerca della Madre. Oh! questa giovinezza ardente e fiera, che s'apre dritta e balda e sorridente, piena di forza, in empito di vita, oh! come presto, immagini seguendo false di bene, cede e s'addormenta e si ritrova nella seiva oscura: Circe l'alletta col profumo e il canto, con la dolcezza perfida dei fiori

splendidi agli occhi, gravidi di morte; Medusa impietra i palpiti del cuore e per le fredde vie della superbia intellettuale li conduce al buio.

Padre beato, col Tuo pio sorriso, con l'anima serena risplendente negli occhi accesi, Ti chiamasti attorno queste speranze della nuova vita e Te portasti sotto il manto azzurro, ricamato di stelle, di Maria Ausiliatrice: ed Essa le difende dal serpente ingannevole e le guida al Buon Pastore che paziente attende.

Attende e chiama chiuso entro la Santa Pisside. Vanno i giovani sicuri, s'inginocchiano, pregano: « Signore, eccoci a Te! Frena il tumulto ardente del sangue e del pensiero. Così sia! » Maria, stella del mare, così sia! La cappellina è tutta un balenio d'ali candide d'angeli; si spande per l'aria un dolce aroma: forse incenso vanito da già spenti incensieri; Forse pensieri e palpiti dei cuori. Nel silenzio dell'ora senti Dio.

A. Fattori

Siamo lieti di presentare ai lettori nel giorno in cui anche Perugia esalta il Beato D. Bosco, questi classici versi dovuti alla bontà del Prof. Agostino Fattori, docente di Lettere nel R. Liceo Raffaello di Urbino. All'insigne Poeta che tanta simpatia nutre pel modesto « Eco di Porta Sant'Angelo » i sensi più vivi della nostra riconoscenza.

D. Bosco e la Scuola

La Storia è governata dalla legge dei contrasti e dei compensi. A un moto corrisponde sempre un moto contrario e a una deviazione s'accompagna un raddrizzamento che compensa. Così alle ire di parte e alle ingordigie dell'ultimo medio evo fece contrasto e insieme compenso il moto Franciscano, tutto pervaso dalla carità che perdona e dalla povertà che beneficia. Così più tardi, al rinato paganesimo del 1500 fecero contrasto e compenso San Filippo Neri e i Fondatori dei Barnabiti, degli Scolopi, dei Fratelli delle Scuole Cristiane e di altre Congregazioni insegnanti. E finalmente al moto ribelle della Protesta fece contrasto e compenso S. Ignazio con la Sua Compagnia: ubbidienza di contro alla ribellione, pietà di contro a sensualismo.

Ma con i secoli successivi nacquero nuovi moti con l'insorgere di quel ceto medio o borghese che caratterizza la moderna civiltà.

Tutte le Congregazioni insegnanti sopra ricordate si rivolgevano a educare e a istruire la gioventù della nobiltà; l'unica che aspirasse alla cultura. Con il moto rivoluzionario francese e con la trasformazione economica che portò in alto l'artigianato, altri giovani domandarono educazione e cultura, benché non venissero né dall'aristocrazia del sangue, né da quella della ricchezza.

A codesta gioventù del ceto medio che domandava cultura e che non poteva disporre di molti mezzi finanziari provvedeva la nuova scuola, detta popolare e democratica. Essa, e per le sue origini rivoluzionarie e per il suo spirito reazionario ai vecchi tempi, si presentava armata di due formidabili



Domenico Savio, il 1° alunno del B. D. Bosco

minacce: la pretesa scientifica di tutto spiegare e la premessa di dare alla vita umana una base e un fondamento puramente laico, estraneo cioè, e quindi fatalmente ostile alla concezione cristiana della vita. Prendete in mano i libri di pedagogia stampati in Italia e in Europa dopo il 1835 e in uso nelle scuole degli Stati, vi sentirete stringere il cuore. Dio è bandito; la vita umana finisce colla morte; la

ragione basta a tutto, e l'istinto provvede a tutto.

A codesta scuola che, attrezzata di mezzi s'impadroniva della gioventù borghese e si apprestava a plasmarla laicamente, quale contrasto e quale compenso oppose la provvidenza?

Il contrasto e il compenso fu D. Bosco e la sua azione per la scuola. Venuto egli dal popolo, poté studiare, guadagnando sua vita frusto a frusto. Era quindi il più indicato per provvedere a quei molti giovani che dai campi e dalle officine si sentivano chiamati a portare il contributo di fresche energie popolari nelle professioni e a prendere posto fra le classi colte. Dal suolo plebeo, l'Italia fatta una, « esprimeva » la nuova classe dirigente. Bisognava andarla incontro, impadronirsene, pervaderla e disciplinarla con il fermento cristiano. È sempre stato un divino istinto della Chiesa Cattolica quello di dominare i movimenti che hanno successo e di compenetrarli, battezzandoli.

D. Bosco quindi non si perdettero in lamentele e recriminazioni sulla pretesa del povero che vuole studiare e diventerà quindi peggiore, e che farebbe meglio restare ignorante, ecc. ecc. Vide fatale il moto ascensionale del ceto medio e preferì andargli incontro, aprirgli le braccia, alloggiarlo con modicissime pensioni, istruirlo per educarlo, ed educarlo per cristianizzarlo. Ecco sorgere le prime scuole serali in Italia, per opera di D. Bosco, come sviluppo degli Oratori Festivi; ecco aprirsi i primi (collegi) Convitti Salesiani dove con 20 lire al mese si viveva e si studiava; eccoli moltiplicarsi per tutta Europa e poi per il mondo, come porto sicuro per la nuova gioventù, come una benefica « longa manus » della Chiesa Cattolica, stesa verso i « nuovi barbari » come furono detti malamente verso i « nuovi figliuoli », come disse invece D. Bosco.

In questi Convitti con Scuole interne, il giovane aveva la chiara sensazione di pagare appena il pane che mangiava e di ricevere gratuitamente istruzione accurata e paziente, assistenza paterna e amorevole, educazione fatta di bontà, di esempio, di totale e pieno altruismo. Uscitene conservava e conserva tuttora riconoscenza imperitura verso coloro che egli avvertiva suoi veri benefattori tanto più quanto andava in lui crescendo la triste esperienza di una Società egoista, affarista, calcolatrice.

A codesti Collegi-Convitti di pochissimo costo venne fatto un rimprovero: Voi create degli spostati. La risposta venne dai fatti. Per qualche inevitabile spostato, da quegli Istituti uscirono falangi di professionisti che ora coprono onorati posti non solo nel clero, ma anche e largamente nella magistratura, nell'insegnamento, nel foro, nella medicina, nell'ingegneria, ecc.

Per tutti costoro le nuove scuole di Don Bosco furono salvezza ed elevazione: salvezza perchè forse avrebbero tentato altrove gli studi, bevendo insieme l'irreligione, elevazione perchè da essi trassero una sana, pratica concezione della vita, ancorata in quel Cristianesimo cattolico che risponde a tutti i bisogni dell'uomo e ne potenzia tutte le aspirazioni.

Un altro titolo di benemerente ha Don Bosco nei riguardi della scuola. Non solo l'offere sana e cristiana e a poco prezzo, ma offerse anche rinnovata con quel principio del prevenire anziché reprimere, che è tanto ragionevole quanto è preferibile la profilassi alla chirurgia. Non solo quindi egli si chinò con l'opera sua verso i figli del popolo che volevano studiare, ma abbassò anche la cattedra al livello degli scolari, non per avvilire i suoi insegnanti col lasciarli al livello dei giovani, ma coll'innalzare i giovani fino alla statura spirituale dei maestri.

Per coteste due benemerenze di Don Bosco verso la scuola il Governo Nazionale quando volle proporre ai maestri d'Italia un modello, non esitò un istante, e nelle sue istruzioni ufficiali scrisse il nome del novello Beato.

A. Coiazzi

EDUCAZIONE SALESIANA

Il sistema educativo di Don Bosco, come vena d'acqua da viva sorgente, sgorga dall'amore che il maestro deve avere per il discepolo: amore non alimentato da pura simpatia naturale per la giovane età e tanto meno sostenuto unicamente dalla brama di vedere e gustare i progressi delle nobili fatiche educative, — che un amore così povero e debole cadrebbe tosto alle prime delle molte difficoltà che occorre superare e alle prime disillusioni che non difettano mai; ma amore sublimato da Religione, per cui nel fanciullo, talora tardo d'ingegno, incline al vizio, riotoso, l'educatore vede un'anima, sulla quale Dio ha stampata la propria immagine, per la quale ha dato il proprio sangue, e nella quale Dio effonde una ricchezza di grazie, che tesoreggiate dal saggio educatore, possono germogliare il perfetto cristiano, l'eroe, il santo.

L'educatore nel cui animo arda un simile amore si arresta al fanciullo con quell'umile riverenza con la quale l'artista sfiora con la mano tremante il marmo, dal quale, trarrà la forma di bellezza sognata. E come l'artista non cede agli sgomenti subitanei che gli cagiona talora la materia sorda alle ragioni sublimi dell'arte, ma trae lena da questi inciampi per più ardue e più alte conquiste, così l'educatore con l'anima del fanciullo, a conquistar la quale egli s'è fatto emulo e collaboratore con Dio medesimo.

Amare il fanciullo significa conoscerlo, in ciò che v'è immancabilmente di buono e in ciò che tende al male; significa coltivare diligentemente il buon seme e impedire la fecondazione del cattivo; aiutare lo sviluppo dell'anima, giovandosi di tutto che torni buono, la brama di sapere così viva nel fanciullo, il gusto del giuoco, la espansione affettiva, per lusingarlo, soddisfarlo in quella misura conveniente, che faciliti l'esercizio faticoso del pensiero, stimoli il sentimento della sua dignità personale, educi gli affetti conforme l'onestà più stimabile.

Amare il fanciullo significa immedesimarsi con lui siffattamente da risentire in sé le sue aspirazioni più alte per animarle, le sue manchevolezze per rafforzarle tempestivamente, le sue lotte per sostenerle, le sue vittorie per dividerle e subordinarle ad altre più belle.

In questo amore fervido, sagace, studioso, generoso c'è, per poco che ci pensate, Don Bosco educatore e il sistema di educazione che i suoi continuano con tanto successo e fra tanta ammirazione.

Il successo poi toccato al fondatore e ai suoi figli Salesiani, deriva come conseguenza necessaria da quell'amore, e non è che il ricambio del fanciullo al proprio educatore.

L'anima ingenua dell'adolescente non tarda a risentire in sé il calore dell'affetto di chi gli si dedica con tanto disinteresse e tanta cura solerte e vi si abbandona con gioia, la quale a sua volta è stimolo efficace a corrispondere il meglio che può, a tesoreggiare tanto beneficio di cui egli sente d'esser fatto oggetto.

Da ciò si spiega anche il ricordo sempre vivo e grato che conservano per gli istituti salesiani e i loro educatori tutti coloro che vi sono passati anche per breve tempo nell'adolescenza, per avere istruzione ed educazione; ricordi ed affetti che rinnovano nell'anima i sentimenti ivi educati al bene e ne moltiplicano nella società gli influssi benefici.

Così la figura del nuovo Santo si erge alta dominatrice dei tempi nostri, perchè ne ha intuite le necessità con quella sagacia che è propria dell'anime meditative, che non si arrestano alle piccole superficialità della vita, che passano, ma che scendono fino a raggiungere quelle realtà dei cuori e degli spiriti che sono eterne perchè congenite coi bisogni della natura stessa. Educatore quindi Don Bosco, possiamo dire positivamente, di un positivismo tutto cristiano.

A. N.

Le Opere Salesiane a Perugia

Mentre tutta Perugia in festa, in queste radiose giornate di novembre, offre al grande D. Bosco gli onori più alti, espressione gentile del suo amore forte e vivo, il nostro pensiero corre alle Opere Salesiane in pieno rigoglio della nostra Città. Sono tre e tutte fiorenti, piene di promesse buone; santi nidi di giovinezza in cui bimbe e bimbi, giovinette e giovinetti vengono amorosamente educati nelle virtù civili della Patria e della Religione, preparati alla vita mediante lo studio e il lavoro.

Istituto Salesiano "Penna Ricci,"

I Salesiani di D. Bosco iniziarono la loro opera benefica a Perugia il 2 Ottobre 1922 quando, per le reiterate preghiere di cospicue autorità cittadine e dello stesso Mons. Giovanni Beda Cardinale il quale, a causa della sua partenza per una nuova sede, fu privato della gioia di veder esaudito uno dei suoi più vivi desideri, assunsero la Direzione del *Dopo scuola* di Porta Sant'Angelo che l'infaticabile Mons. Mignini aveva fondato perchè ai nuovi venuti fosse immediatamente attorno il chiasso dei fanciulli e non la squallida solitudine di una casa disabitata.

Nel popoloso quartiere i Salesiani cominciarono il loro apostolato di bene in momenti difficilissimi e delicati; nonostante, in breve volgere di tempo, operarono il prodigio di trasformare l'ambiente e l'anima popolare di Borgo Sant'Angelo.

I giornali cittadini si occuparono ripetutamente dell'Istituto Salesiano Penna Ricci e lodarono spesso l'opera altamente civile dei Salesiani.

Si contano a centinaia i fanciulli e i giovani che frequentarono e frequentano tuttora l'*Oratorio* e sono aggregati alle diverse sezioni. Tutti vi ricevono una sana educazione morale e civile ed hanno agio di dedicarsi allo studio ed alle buone letture; al canto, alla musica, alla recitazione nel teatro. Ed accanto al *Dopo scuola* e all'*Oratorio* ecco il *Pensionato* per le Scuole medie onde rispondere al desiderio di tanti genitori cattolici trepidanti per i loro figliuoli costretti a vivere in città per frequentare le scuole pubbliche. Opera questa bella, magnifica che ha avuto il più lusinghiero successo. Sono già vari anni che il numero dei Convittori aumenta e se i locali lo permettersero non 60 giovani ma 100 e più ancora l'Istituto ne potrebbe contare sicuramente. I Salesiani si mischiano ai discorsi di questi giovani, ai loro giuochi e divertimenti: li dirigono, li intensificano seguendo l'adagio del *"mens sana in corpore sano"*.

Ma ciò non basta allo zelo dei figli del Beato D. Bosco. Vicino alle opere giovanili, prosperano e fioriscono l'*Unione* degli ex Allievi, l'*Unione* dei devoti di Maria Ausiliatrice, talchè l'Istituto Penna Ricci è veramente un centro vivo ed operante di attività cristiana e sociale, secondo lo spirito di Beato D. Bosco.

Istituto Infanzia Abbandonata

L'Istituto Provinciale Infanzia Abbandonata fondato ed amministrato dal Sodalizio di S. Martino, da sei anni è diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali vi pro-

fondono la loro opera con quello spirito di carità e di sacrificio che è proprio della Congregazione Salesiana, la cui unica missione è la educazione e la istruzione dei fanciulli, ispirata ai più alti concetti di Religione, Patria e Famiglia.

L'Istituto, come tutte le istituzioni salesiane, ritrae la vita di famiglia e il sistema che lo anima è sempre quello suggerito da Don Bosco: « utilizzare tutte le risorse della ragione, della scienza e della Religione per giungere al cuore della gioventù e infondervi l'amore e l'abito delle virtù cristiane e civili. » All'Istituto è annesso un *Giardino d'infanzia* le *Scuole primarie*, il *Dopo scuola*, il *Laboratorio* e l'*Oratorio*.

La domenica ed in tutti i giorni festivi l'*Oratorio* è aperto per le fanciulle e le giovinette che, oltre ad avere la istruzione religiosa e l'assistenza alle sacre funzioni, si divertono e si ricreano negli assolati cortili, lontane da ogni pericolo, sotto lo sguardo delle Suore assistenti e protette dalla sovrana e materna bontà di Maria Ausiliatrice: la dolce e potente Madonna del Beato D. Bosco.

Orfanotrofio di S. Barnaba di Fontevge

Ecco la terza opera salesiana di Perugia. Modesta, oscura ma non meno bella e feconda di bene delle altre due. Essa sboccia dal cuore puro e generoso della compianta signorina Annunziata Barigiani che

alle piccole orfane raccolte nella sua casa prodigò i palpiti più nobili del suo cuore e tutte le sostanze del suo ricco patrimonio.

L'Orfanotrofio è affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice fin dal 1923.

Da sei anni dunque vi lavorano le Suore di D. Bosco, ma sono sei anni di vita feconda di opere, fertile d'iniziativa, ricca di risultati che farebbero onore ad un Istituto educativo di più matura età e di origini meno modeste.

Questa piccola casa di care anime muovevasi ora nel pieno sviluppo di una giovinezza fiorente e rigogliosa, e siccome le simpatie e l'appoggio della cittadinanza e delle autorità non le mancheranno per l'avvenire, siamo certi che l'Orfanotrofio di Fontevge continuerà con crescente fervore nell'opera così benefica, tanto bene avviata. Ce ne dà affidamento soprattutto una donna, una pia e benefica signora, *Maria Barigiani Crispolti* sorella della santa fondatrice, la quale ama quest'opera più della pupilla degli occhi suoi, ad essa consacra cuore e sostanze per compiere un'alta missione di amore a vantaggio dei poveri, per soccorrere le umane miserie nella nostra cara Perugia, per continuare il dolce retaggio di carità lasciatole dalla sua *Annunziata*, di dolce e venerata memoria.

Ara



La Madonna del Beato D. Bosco

IL COMITATO PERUGINO per le Onoranze al Beato D. Bosco

COMITATO D'ONORE: Mons. Arcivescovo Giovanni Battista Rosa - Prefetto della Provincia, S. E. conte Ciofi Degli Atti - cav. dott. Alpinolo Franci, Commissario Prefettizio - Preside della Provincia, dott. Carliani - dott. Guido Ramaccioni, Segretario Federale - Gen.le Ago, Comandante della Divisione - Gen.le Pizzarello, Comandante Brigata Alpi - Giannantonio dott. Ottorino, Gen.le della M. V. S. N. - Presidente della Corte d'Appello, comm. Luigi Frezzini - avv. Gen.le della Corte, comm. Grugni - Presidente del Tribunale, comm. Rolla - Procuratore del Re, avv. Cortesani - S. E. Amedeo Fani, Sottosegretario di Stato - Sen. prof. Luigi Simonetta - Sen. conte dott. Romeo Gallenga - Rettore dell'Università degli Studi, prof. Lanciotto Rossi - Rettore dell'Università degli Stranieri, comm. dott. Astorre Lupatelli - prof. Vivenza, Direttore dell'Istituto Superiore Agrario - prof. comm. Marino Paroli, Regio Provveditore agli Studi - comm. Ellero, Intendente di Finanza - comm. dott. Giovanni Buitoni - dott. Carlo Bassi, Presidente O. N. B. - prof. don Giovanni Minguzzi, Ispettore Salesiano - contessa Beatrice Ranieri di Carpegna - marchesa Maria Gavotti Verospi - marchesa Maria Carmina Rossi Scotti - contessina Ortolina Fiumi - marchesa Vittoria Marini Clarelli nata Degli Oddi - dott.ssa Teresa Menzinger, Delegata prov. le Fasi Fecchinili - nobile sig.ra Ginevra Rizzoli Fecchinili - nobile sig.ra Caterina Sereni Bonacci - sig.ra Maria Crispolti - mons.

dott. Beniamino Ubaldi, Vicario Generale - mons. dott. Camillo Rasinelli, Protontario Apostolico, Arciprete Basilica S. Lorenzo - mons. dott. Guido Boccali, Arcidiacono - conte dott. Agostino Oddi Baglioni - conte ing. Alessio Conestabile della Staffa - marchese dott. Angelo Marini Clarelli - conte dott. Giancarlo Conestabile della Staffa - conte Tiberio Ansidesi di Cattrano - conte Vincenzo Ansidesi di Montemarte - dott. Pietro Barola.

COMITATO ESECUTIVO: Mons. Alfredo Mignini, Presidente - avv. Fernando Mancini, V. Presidente - mons. Luigi Piastrelli - mons. Eliseo Scarabattoli - can. Iridebrando Amori, Cappellano capo militare - rev. don. Canzio Pizzoni - rev. don. Ettore Minestrini, Priore del Clero Urbano - Angelica dei conti Faina - contessa Carolina Montesperelli Bonucci - contessa Alessandra Manzoni Ansidesi - sig.ra Anna Mori - sig.ra Emma Tanetti, Presidente Donne Cattoliche - suor Luigina Cardone, Direttrice Infanzia Abbandonata - suor Angelina Guerra, Direttrice Orfanotrofio S. Barnaba - marchese Antonio Marini Clarelli, Presidente Giunta Diocesana - avv. Wladimiro Babucci - conte Emanuele Ranieri - avv. Umberto Bournens - ten. Bosco Salvatore - dott. Pietro Bruschetti - rag. Giovanni Margariti - dott. Stefano Mazzola - avv. Giovanni Mignini - dott. Antonio Maestrini - avv. Enzo Parlavocchio - prof. Alessandro

Pascucci - prof. Giuseppe Pascucci - geometra Emiliano Pera - sig. Mario Spagnoli, Direttore tecnico della «Perugia» - prof. Mario Squartini - prof. Giovanni Zaglio.

Tutti g'invitati al Comitato d'Onore ed a quello Esecutivo per le onoranze religiose e civili al **Beato D. Bosco** hanno risposto con entusiasmo, aderendo con frasi di somma venerazione e del più vivo omaggio

al *Grande Educatore* dei figli del popolo, e innalzato agli onori degli altari. Molti hanno voluto spontaneamente concorrere con le loro offerte alle ingenti spese per rendere più solenni le onoranze stesse e per esprimere la loro sincera riconoscenza alla benemerita opera salesiana, che anche qui in Perugia prodiga la sua attività a bene della nostra carissima gioventù.

Le onoranze di Perugia a DON BOSCO

Dal 10 novembre, dopo che l'illustre avvocato torinese, comm. Felice Masera, Presidente Generale degli Ex Allievi Salesiani, nella Sala dei Notari, fece la genesi dell'Opera Salesiana, rievocando la vita di D. Bosco, ricordandone la multiforme attività, dicendo delle sue alte benemeritenze verso la Religione e verso la Patria, autorità e popolo di Perugia, hanno inneggiato a D. Bosco ascendo alla gloria degli altari ed hanno esaltato l'Opera Salesiana che ne continua la Missione, religiosamente, civilmente e patriotticamente sublime e benefica.

Dopo la *Conferenza* alla Sala dei Notari, l'*Accademia* solenne in S. Agostino: l'omaggio gentile del popolo, del buon popolo di Borgo Sant'Angelo che da sette anni ama e venera *Colei* che fu l'ispiratrice, la guida, l'aiuto dell'*Apostolo Santo*. Con l'*Accademia* ecco la *radiosa giornata*, dedicata ai giovani, ai prediletti di D. Bosco. Trionfo di giovinezza buona e pura! Primavera e giovinezza! Binomio di grazia e di giocondità che domenica 17 meravigliosamente ha avuto la sua più smagliante fusione nel bel S. Lorenzo ai piedi di Gesù e del suo grande Apostolo, D. Bosco!

Dopo la giornata dei giovani, quella dei *Militari*, imponente e caratteristica, quella delle *Giovani Italiane* e *Collegi e Istituti Femminili*, delle *Associazioni Cattoliche* maschili e femminili, la *Giornata Eucaristica* per il Clero, insomma tutta Perugia buona e pia si è stretta intorno al suo Arcivescovo ed ai Salesiani per solennizzare le giornate dedicate all'*Apoteosi* di D. Bosco, il Beato Italiano così popolare e così presente anche nell'Umbria nostra attraverso le numerose Opere

di educazione affidate ai Figli di Don Bosco, fedeli continuatori dell'opera altissima di carità del grande Maestro.

Le giornate del *Triduo Solenne* poi sono state particolarmente ricche di un tributo di fede e di viva devozione. Frequentatissimo il Duomo specie la sera per ascoltare la calda ed appassionata parola del predicatore, il Sig. D. Guido Prof. Favini di Torino. Questo degno figlio del Beato D. Bosco rispondendo allo zelo dell'Ecc.mo Pastore, Mons. Arcivescovo, durante il felicissimo corso della predicazione giubilare, ha prima preparato le anime a contemplare con purezza di mente e di cuore il Beato, nella luce sovrannaturale ch'Egli irraggia; poscia, per un triduo, ne ha illustrato la vera grandezza, la santità anteriore, la mirabile fecondità apostolica attraverso le molteplici opere provvidenziali.

Dalla geniale illustrazione la figura del Beato è balzata viva e gigante nel suo fascino irresistibile di santità e di italianità che provoca dovunque, ma soprattutto sulla Patria nostra, la più simpatica ammirazione e il più devoto affetto.

Sulla porta principale del Duomo fin dal primo giorno del Triduo, è stata collocata, la seguente bellissima epigrafe dettata dal Prof. G. Pascucci:

O VOI QUANTI AMMIRATE
I PRODIGI INEFFABILI DELLA CARITÀ
VENITE AD ONORARE
NELLA GLORIFICAZIONE DEL TEMPIO
IL BEATO GIOVANNI BOSCO
SUSCITATO DA DIO
PERCHÉ IN TEMPI FORTUNOSI
AUSPICE LA MADRE DEL REDENTORE DIVINO
COMPISSE TRA I GIOVANI
SACERDOTE ED APOSTOLO
IL SUO MIRACOLO PIÙ GRANDE

Programma del 24 Novembre
Chiusura del Triduo al Beato D. Bosco

Dalle ore 6,15 alle ore 12 - Celebrazione di SS. Messe.

Ore 7,— Messa della Comunione Generale, celebrata da Mons. Arcivescovo.

* 10,— Solenne Messa Pontificale, celebrata da Mons. Federico Emanuel, Vescovo Salesiano. (Si eseguirà: Perosi «Missa Benedicamus Domino» a 4 voci e organo).

» 17,45 - Rosario - *Discorso* - Mottetto - Te Deum - Trina-Benedizione Eucaristica a cui interverranno: gli Universitari del circolo «Toniolo», gli «Uomini Cattolici», i soci dei Circoli: «S. Francesco d'Assisi» e «Cardinal Cagliero». Bacio della reliquia del Beato.

Nell'Istituto Salesiano «Penna Ricci» Domenica 24 Novembre, alle ore 21 precise *Grandiosa serata drammatico-musicale* con:

IL GRANDE SILENZIO

Dramma in 2 atti di C. AMBROSI

IL CORAGGIO

1 atto comico

Omaggio al Beato D. Bosco della Filodrammatica del Circolo «S. Cuore» di Roma con la gentile partecipazione degli *Squartini* che sotto la direzione del valente Prof. *Sciallani*, eseguiranno, negli intermezzi, uno scelto programma musicale, mentre, dal Cav. E. *Becattini* di Roma, verranno interpretate delle esilarantissime *macchiette*.

Stabilimento Tipografico GUGLIELMO DONNINI — Perugia, 1929 VIII
Can. co Iridebrando Amori - Direttore responsabile